

NEL QUINDICESIMO DELLA BEATIFICAZIONE DEL CARD. ILDEFONSO SCHUSTER

8. L'EUCARISTIA NELLA VITA DEL BEATO I. SCHUSTER

Questo effetto primario dell'Eucaristia, centro e vertice della vita cristiana cioè l'incorporazione del cristiano fedele a Cristo morto e risorto e quindi l'esuberante irradiarsi da lui, in qualche modo e misura, della ineffabile grazia della resurrezione, è stata nel Beato Schuster, un dono così evidente e possente, da caratterizzarne da sempre la pur ricca personalità e la quotidiana, multiforme e spossante attività apostolica. Si è parlato, al riguardo, di "magistero visivo". Chi lo ha conosciuto di persona, non può che associarsi al Card. Giacomo Biffi, quando scrive: "Ciò che contava, ciò che era più prezioso, ciò che in definitiva si iscriveva nei cuori, era la sua testimonianza sacerdotale, che diventava per tutti...un invito discreto ed efficace ad entrare esistenzialmente nello splendore e nella gioia del mistero della salvezza". Questo "magistero visivo" raggiungeva il suo momento più alto e incisivo nella celebrazione dell'Eucaristia. Le molteplici testimonianze, al riguardo, sono di una unanimità impressionante. Già da monaco e abate. «L'abate Schuster - così una sua parrocchiana che ebbe modo di vederlo quotidianamente dal 1926 - viveva in una atmosfera intensamente spirituale e nella preghiera; durante la celebrazione della Messa teneva un contegno molto raccolto. Ricordo che il suo contegno alla Messa conventuale a S. Paolo appariva assorto e quando le mani non sostenevano il libro, erano costantemente congiunte. L'ho visto giungere in chiesa quando ancora il sacrista non aveva acceso i lumi; egli rimaneva immobile, immerso in Dio, dinanzi a Gesù Sacramentato».

«La mattina, alle tre e mezzo - ci fa sapere un suo antico discepolo - egli era già davanti al SS.mo in preghiera e poi celebrava la Messa e lo faceva con tanta devozione che noi novizi gareggiavamo per servirla. Dopo la Messa, faceva un ringraziamento di circa mezz'ora. Le preghiere le faceva sempre in ginocchio, con le mani giunte e senza appoggiarsi. Dopo una parca colazione nel refettorio comune, tornava in chiesa per la messa cantata e vi rimaneva fino alle nove. Durante il giorno teneva sempre un contegno raccolto e transitava per i corridoi per andare agli atti comuni col rosario in mano». Da Arcivescovo di Milano questo "magistero visivo" si intensificò e si fece più

luminoso ed attraente. A tal punto- come fanno rilevare i biografi- che nelle domeniche e nelle festività, "la gente veniva in Duomo per vedere il proprio Arcivescovo e ne rimaneva ammirata per l'atteggiamento che ne rivelava la profonda spiritualità e che si riverberava anche all'esterno" [Majo]. "Il comportamento angelico con cui trattava l'altare- così il postulatore don Luigi Pessina- e le cose dell'altare, la concentrazione assorta e pur semplice con cui compiva l'Azione Sacra e toccava l'Eucaristia lasciano intuire come Egli si sentisse al contatto col Signore Gesù Cristo. Quando riceveva il santo Ostensorio per la processione era tale il suo trasporto interiore che anche all'esterno appariva che Egli non portava un oggetto sacro, ma la Persona adorabile del Signore stesso. Distribuiva la S. Comunione sempre inchinato, come già S. Carlo, e grande era la riverenza con cui si faceva intermediario fra il Signore e l'anima. Per questo nelle S. Comunioni generali, tutti, specie le donne, volevano ricevere da lui il Signore. Egli si faceva aiutare da altri sacerdoti, ma questi dovevano presto lasciare che continuasse lui solo".

Un tale "magistero" trovò modo di illuminare e contagiare anche altre diocesi, specie Assisi e Torino, quando partecipò come legato pontificio rispettivamente al XIII (1951) e XIV (1953) congresso eucaristico nazionale. "Nei congressi eucaristici nazionali di Assisi e di Torino - così depone il suo fedele segretario Mons. Terraneo- ha lasciato un ricordo indelebile del suo fervore eucaristico. L'eminentissimo cardinal arcivescovo di Torino ebbe ad affermare che se il congresso eucaristico di Torino ebbe i suoi frutti spirituali, lo si deve soprattutto alla fede all'esempio del Servo di Dio, allora cardinale legato. La S. Comunione agli infermi, anche nelle soffitte dei poveri, ha prodotto una santa e salutare impressione in tutti i buoni torinesi". Molti anni dopo, il 22 maggio

1996, l'allora arcivescovo di Torino, il Cardinale Giovanni Saldarini, poteva testimoniare dinanzi all'urna del Beato Schuster: "A Torino mi ripetono spesso che, quando ha presieduto il Congresso Eucaristico, tutti erano ammirati di questo Cardinale inginocchiato davanti all'ostensorio con il Santissimo Sacramento: i suoi occhi colpivano gli occhi di chi lo guardava e toccavano il cuore. E' questa una memoria che resta scritta nel cuore della gente e dei preti di Torino".

Del resto la sua vita letteralmente immolata per il bene della Chiesa, specie ambrosiana, - come aveva promesso al momento della sua entrata in diocesi: vengo "per immolarmi sul sacrificio vostro e sulla liturgia della vostra fede (Fil 2,17)" - rimane il frutto più prezioso e fecondo della sua quotidiana, esemplare e radiosa devozione eucaristica. Il 7 aprile 1935 scriveva al suo discepolo prediletto Don Ildebrando Vannucci, abate di S. Paolo f.lm.: "Quanto a me nulla di nuovo. E' la consueta immolazione che costituisce la vita di un vescovo". Lo ribadiva il 4 marzo 1950 in una lettera a Don Calabria: "Ogni giorno nella Comunione nella S. Messa mi offerisco tutto a Dio ed agli Apostoli Pietro e Paolo per il servizio della loro Chiesa". Non a caso la sua stessa breve, commovente agonia la si è potuta definire una "liturgia".

"Tutto è contenuto nell'Eucaristia - così già dal 1908 all'amico don Giuseppe- nel «buon dono», che ogni giorno presento sull'Altare anche in sua memoria, e che domani offriremo più solennemente, glutine che riunisce i cuori di tutta la Chiesa. Oh sì! riceviamo Gesù nei fulgori della Fede e nell'irradiazione della carità; celiamo nel nostro intimo il seme della futura resurrezione, e il pegno della futura gloria di che il Padre c'inebriera in Cielo".

8.LETTURA

UN "MAGISTERO VISIVO"

"Il cardinale Schuster era, ai suoi giorni, un liturgista insigne. Oggi forse dovremmo avanzare qualche riserva sulla sua pedologia e sul rigore della sua ricerca; ma innegabilmente è stato un indagatore intelligente e appassionato dei riti antichi e delle antiche eucologie.

Un liturgista insigne: lo sapevano i sacerdoti e i seminaristi oltre ai competenti della materia; ma il popolo non poteva saperlo.

Nondimeno soprattutto per il suo popolo è stato un grande maestro di preghiera ecclesiale. Non solo e non tanto con i suoi scritti (che il popolo non poteva certo leggere) né con le sue omelie (che non tutti arrivavano a udire); omelie che avevano di solito la prerogativa, allora non frequente, di essere appunto "omelie" (cioè commenti ai testi sacri) e possedevano sempre il pregio della brevità.

Il cardinale Schuster è stato un grande maestro in virtù della sua "presenza"; una presenza che dava a ogni celebrazione guidata da lui il senso quasi fisicamente percepibile della realtà salvifica che l'azione sacra efficacemente evocava.

Non era un colosso, eppure la sua presidenza veniva percepita come qualcosa di determinante e di intenso.

La gente semplice correva a contemplare quest'uomo esiguo e fragile che, nelle vesti del "liturgo", diventava un gigante. "Liturgo": ecco la parola giusta, anche se ovviamente nessuno dei semplici la conosceva. Dunque, un liturgista insigne, ma più che altro un "liturgo" imparagonabile.

I suoi gesti erano sempre sciolti e misurati: non c'era niente di teatrale nella sua attitudine. Eppure il suo era davvero uno spettacolo, al tempo stesso spontaneo e affascinante.

Intento insieme e assorto, era agli occhi di tutti un testimone eloquente dell'invisibile. Si immergeva con naturalezza nel mondo del trascendente; tanto da sembrare più spaesato fuori, nella dimensione comune e secolare dell'esistenza.

Non aveva bisogno di attardarsi nelle locuzioni e nei gesti per dare spessore e significato ai riti. Nessuno era più sollecito di lui, che si muoveva entro i sacri misteri con la disinvoltura di chi si sente a casa.

Non ci meraviglia allora che i milanesi accorressero in duomo all'immane appuntamento domenicale. Era forse la richiesta implicita e istintiva di essere rassicurati, dalla figura di questo trasparente uomo di Dio, nella verità del Regno eterno e della nostra universale chiamata a farne parte.

Niente perciò di quanto poteva dire o fare acquistava agli occhi dei fedeli maggiore rilevanza di questo "magistero visivo". Ciò che contava, ciò che era più prezioso, ciò che in definitiva si iscriveva nei cuori, era la sua testimonianza sacerdotale, che diventava per tutti la più autentica e valida delle "mistagogie"; diventava cioè un invito discreto ed efficace a entrare esistenzialmente nello splendore e nella gioia del mistero della salvezza".

[CARD. GIACOMO BIFFI, *ARCIVESCOVO DI BOLOGNA*, *Presentazione*, in ALFREDO ILDEFONSO SCHUSTER, *La sacra Liturgia. "Il cuore della Chiesa orante"*. A cura di I. BIFFI, Piemme, Casale Monferrato-AL 1996, pp. 5-6].

SCHUSTER "SACRAMENTO DEL SIGNORE"

“ Ricordo che in pellegrinaggio a Lourdes, durante la grande processione eucaristica nella benedizione dei malati, erano presenti ben due Cardinali, oltre a Schuster: il Cardinale di Lione e quello di Toulouse. Tuttavia la folla guardava soltanto al Cardinale di Milano, costantemente fisso con gli occhi sull'ostia.

A Torino mi ripetono spesso che, quando ha presieduto il Congresso Eucaristico, tutti erano ammirati di questo Cardinale inginocchiato davanti all'ostensorio con il Santissimo Sacramento: i suoi occhi colpivano gli occhi di chi lo guardava e toccavano il cuore. E' questa una memoria che resta scritta nel cuore della gente e dei preti di Torino.

Un fascino, quello di Schuster, non dovuto alla sua figura, ma appunto al dialogo spirituale permanente con il suo Signore, di cui egli era il sacramento come pastore e profeta”.

[CARD. GIOVANNI SALDARINI *ARCIVESCOVO DI TORINO*, da una Omelia tenuta nel Duomo di Milano il 22 maggio 1996, in *Ora, Labora et noli contristari*. A cura di E. APECITI, Centro Ambrosiano, Milano 2001, pp. 197-199 [198-199].].